

Prima edizione: giugno 2013

Quando da piccolo picchiavo i cani; Ruggine; Weekend maledetto © 2013 Newton
Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

Giochi d'estate © 2013 Diana Lama
Pubblicato in accordo con PNLA/Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency

A mezzanotte sul ponte scialuppe © 2013 Giulio Leoni
Pubblicato in accordo con PNLA/Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency

Il killer di piazzale Dateo © 2013 Paolo Roversi
Pubblicato in accordo con PNLA/Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency

L'enigma del violino © 2013 Marcello Simoni

ISBN 978-88-541-5345-5

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Pachi Guarini per Studio Ti, Roma
Stampato nel giugno 2013 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Francesca Bertuzzi, Diana Lama,
Giulio Leoni, Massimo Lugli,
Silvia Montemurro, Paolo Roversi,
Marcello Simoni

Estate in giallo

Sette autori, sette storie
sette casi da risolvere



Newton Compton editori

QUANDO DA PICCOLO
PICCHIAVO I CANI

di Francesca Bertuzzi

*Grazie ad Alessio Romano e al suo romanzo
Paradise for All che ha ispirato questo racconto.
Quando da piccolo picchiavo i cani è un omaggio
a lui e al suo lavoro.*

Dopo i cani

Migliaia di luci illuminano la notte di Shanghai mentre la città continua a vivere. Le strade sono serpenti che si muovono all'infinito. Tzu è in una camera d'albergo nel cuore del Bund.

Aspetta immobile, educatamente seduta, dritta e paziente, che il suo prossimo uomo finisca di farsi la doccia. È come un rituale che ha imparato a conoscere. Quell'attesa fa parte del lavoro. Tutti, nessuno escluso, entrano sotto la doccia e si preparano in una sorta di strano battesimo. Si preparano per diventare clienti.

Tzu è bella e giovane. Sa che questi sono gli unici vantaggi che la vita le ha messo in tasca, e si è detta che li avrebbe sfruttati. Ha visto sua madre vivere con onore e con l'onore forgiarsi una bella bara di compensato. Un solo giorno libero al mese. Dormiva dove lavorava. Niente ferie. Niente aumenti. Nessun diritto. Allora Tzu decise che dell'onore poteva fare anche a meno. Quello di cui non voleva assolutamente privarsi erano le emozioni. Le piaceva anche quell'attesa, sentir montare la tensione prima di una performance.

Sua madre era solo stanca, stanca e rassegnata. La Cina l'aveva sconfitta, Tzu l'avrebbe vissuta. Sarebbe diventata parte della città. Come una di quelle macchine in fila lungo le strade, lei avrebbe avuto una destinazione.

La doccia batte forte il corpo dell'uomo. L'uomo viene dall'Italia. Per Tzu l'Italia è un sogno.

Anche Andrea veniva dall'Italia, da Venezia. Import-export di vini, azienda con sede a Shanghai. Lei era un regalo di benvenuto da parte del suo socio.

Quella sera di due mesi prima si era vestita di latex e si era truccata molto. Il corpetto le fasciava i due piccoli seni bianchi in un modo che a lei pareva irresistibile. I tacchi erano alti, forse troppo, perché quando lui era entrato nella camera lei tremava in un equilibrio precario. Gli aveva sorriso e aveva caricato lo sguardo di malizia. A volte esagera nelle espressioni, è vero. Bisogna essere credibili, ma gli occidentali hanno altri codici che lei prova a rendere credibili sul suo volto, anche se ancora non si può dire esperta. Andrea quando l'aveva vista si era quasi spaventato. Le aveva subito detto che non era il tipo, non voleva i suoi servizi. Niente di personale. Ma personale lo è, sempre. Tzu c'era rimasta male e si era sentita a disagio, rifiutata, una brutta sensazione. Senza volerlo aveva messo su il broncio e lui doveva aver capito. Si era avvicinato, si era scusato, l'aveva consolata e invitata a cenare con lui, in camera, come con una ragazza vera. Avevano ordinato hamburger e Coca-Cola e, mentre aspettavano che il cibo arrivasse, lui aveva iniziato a farle domande personali. Da dove veniva, che musica le pia-

ceva... anche se durante la conversazione lo sguardo di Andrea cadeva sempre più spesso sullo scollo del corpetto. Lui arrossiva e si scusava. Tzu non era riuscita a trattenersi a lungo e dopo un po' aveva cominciato a ridere e a prenderlo in giro. Era abituata a farsi guardare, a lasciare che gli occhi, prima delle mani, le facessero quello che il cliente voleva. Ma con Andrea si sentiva in subbuglio e quell'emozione si tradiva in piccole risate acute.

Andrea aveva stabilito che non potevano continuare così: o lei indossava qualcosa di più "comodo", o lui non avrebbe avuto modo di dire nulla d'intelligente per tutta la serata. Dalla valigia aveva tirato fuori una maglietta di una squadra di calcio e un paio di pantaloncini. Avevano l'odore del bucato fresco. Lei era andata a cambiarsi in bagno e, come per una strana magia, tornata in stanza non aveva più provato a fare le espressioni maliziose o a tenere i toni seduttivi di una conversazione con un cliente.

La cena era arrivata e si erano messi sul letto a mangiare, a ridere e a scherzare. Tzu aveva capito che Andrea amava profondamente la Cina e quello che rappresentava. Lui ci vedeva il futuro, la risposta per il domani. Lei aveva solo diciannove anni e l'esperienza, come la cultura, le facevano difetto, però pensava che Andrea della Cina non sapesse poi molto. Tzu avrebbe dato ogni cosa per andare via da lì. In un posto, qualunque posto, dove avesse almeno una *chance* di essere libera, ma non aveva detto nulla. Si era limitata a sorridere e ad annuire. In fondo le piaceva dimenticare la realtà e immaginare la sua

Cina come una terra di sogni e opportunità, invece di vedere la dura concretezza di una terra lavorata da braccia schiave.

Braccia di madre.

Braccia di padre.

Non le sue.

Dopo aver mangiato tutto, avevano continuato a parlare. Lei gli aveva fatto molti complimenti per il suo ottimo cinese e lui si era mostrato orgoglioso. Tzu si era incantata sentendolo parlare di Venezia, fino a quando nel suo immaginario le parole erano diventate fotografie e poi intere sequenze. Dentro di lei aveva preso vita una città dalle delicate tinte pastello, con le vie d'acqua e i gradini dei palazzi che si inabissavano sotto lo specchio di superfici liquide. Aveva immaginato il Ponte dei Sospiri e le emozioni degli uomini che lo attraversavano diretti verso il giudizio degli inquisitori. Quelle storie aprivano sipari su mondi e passati differenti, a lei alieni. Di racconto in racconto, Venezia si modificava e diventava ora una città luminosa e brillante sotto i riflessi acquatici del sole, ora un lugubre mondo di leggende spaventose.

Poi, a un certo punto, qualcosa in Andrea era cambiato. Lo sguardo e i sorrisi, il tono era diventato sempre più basso, e Tzu si era improvvisamente scoperta intimidita ed emozionata in maniera nuova. Infine si era ricordata chi fosse esattamente e cosa ci facesse in quella camera: anche se quello di Andrea non era lo sguardo tipico di un cliente, lei non era così ingenua da non riconoscere il

desiderio negli occhi di un uomo. Quando Andrea si era alzato e le aveva detto che avrebbe voluto fare una doccia, Tzu aveva capito che cosa voleva dire.

Non appena aveva sentito lo scroscio dell'acqua, si era alzata e rimessa le scarpe. La divisa da calcetto non aveva voluto toglierla, le piaceva la parte di lei che faceva rivivere. Il suo volto guadagnava importanza ora che il corpo era coperto, gli occhi divenivano i protagonisti, catturando l'attenzione.

Si era appoggiata alla superficie liscia della porta del bagno e aveva posato le labbra sul legno laccato. Aveva chiuso gli occhi come quando da bambina faceva le prove per imparare a baciare, con il cuore che le batteva forte e, quando si era ritratta, aveva sentito qualcosa staccarsi da lei e restare lì. Poi era uscita dalla stanza e dall'albergo e aveva camminato lungo i moli del Bund. L'alba era arrivata a colorare la sua Shanghai, e lei per la prima volta si era innamorata. Poco prima di alzarsi dalla panchina su cui aveva visto nascere il nuovo giorno aveva capito di aver violato il suo codice professionale: un cliente non va mai lasciato senza trattamento. Che ti piaccia o ti dia repulsione, se hai ricevuto il pagamento il lavoro va portato a termine.

Ma Andrea le sarebbe mancato troppo, le sarebbe mancato troppo non fare l'amore... Se non conosci qualcosa, non ne puoi soffrire l'assenza e lei non voleva avere il cuore spezzato. Per questo era uscita dalla stanza, per questo aveva rinunciato a quell'emozione. Per il momento, si era detta, solo per il momento.

Allora aveva capito quale sarebbe stata la sua destinazione, doveva solo risparmiare abbastanza per un biglietto aereo che le facesse sognare e poi concretizzare Venezia sotto i piedi.

Quindi, ora, seduta sul letto in attesa del cliente, Tzu sorride stretta nelle spalle. L'acqua della doccia interrompe la sua litania e Tzu ritorna al presente e slitta sulle vie saponose del futuro. Domani. L'ha prenotata per domani, poche ore e lo rivedrà. Ha chiesto di lei, voleva soltanto lei. L'agenzia è stata chiara, si deve tenere libera. Immagina che questa volta Andrea la porterà a cena fuori, in un ristorante per occidentali, magari anche al cinema. Forse alla fine della serata le darà un bacio per salutarla, solo un bacio. Quando sarà pronta, sarà lei ad andare da lui... ancora un po' e avrà abbastanza soldi per volare verso Venezia.

Si sistema i lunghi capelli neri, passa gli indici sotto gli occhi a correggere il trucco. Si accomoda sul letto. Accavalla le gambe e stende un braccio lungo il copriletto intonso. Semisdraiata, pronta a tutto, come la vogliono, come dev'essere nel Bund. È lì che vanno tutti gli uomini d'affari occidentali, quindi lì tutto costa di più. Anche lei costa di più.

Il cliente esce dal bagno. Si è rivestito. Tzu pensa che sia strano, ma sorride, si passa la lingua sul labbro superiore glassandosela di lucidalabbra alla fragola. È un bell'uomo, per quel che ne capisce lei. È alto e biondo. Ha gli occhi di un blu molto intenso e questa è una cosa a cui ancora non si è abituata. Resta sempre stupita di

fronte agli occhi azzurri, una strana magia del DNA occidentale.

Tzu si sta sforzando di mantenere la posizione plastica che ha assunto, ma l'uomo non la guarda nemmeno. Ha preso il cellulare dalla tasca della giacca elegante. Il telefonino è smontato. Ha posato sul tavolo la batteria e la scheda SIM.

A Tzu inizia a far male il braccio su cui poggia tutto il peso. L'uomo mormora qualcosa nella sua lingua e annuisce. Tzu non lo capisce ma annuisce di rimando, anche se lui sembra essersi dimenticato di averla prenotata, come l'avesse scambiata per un arredo della stanza.

L'uomo si dirige verso l'enorme armadio a muro e ne tira fuori una sacca che lancia sul letto accanto a lei. La raggiunge, e Tzu prova a sorridergli con più convinzione, ma sembra diventata trasparente. Allora decide di agire, si solleva dal braccio indolenzito e si alza in piedi. Oscilla sui tacchi e ancheggia esageratamente fino a lui. Fa scorrere l'indice sulla colonna vertebrale del cliente che si è chinato sulla sacca e l'ha aperta. Finalmente l'uomo si accorge di lei. La guarda, sembra sorpreso, poi le si mette di fronte e le osserva il corpo con un'espressione più concentrata che eccitata, le passa le mani sulla pelle bianca. La fa girare e la studia. Tzu è orgogliosa della sua pelle perfetta e compatta, è porcellana pura. Non ha mai preso un raggio di sole, lei ci sta molto attenta, non ha neanche una cicatrice. Tzu è convinta che sia stata la sua pelle ad averle fatto guadagnare un posto nell'olimpico del Bund.

L'uomo la spoglia, ma senza cura o desiderio, la spoglia come le bambine spogliano le bambole che hanno appena ricevuto, solo per vedere come sono fatte sotto. Tzu resta in piedi senza più nulla addosso. Si sforza di sorridere ma è una situazione nuova e più che altro sta cercando di capire cosa deve fare per adattarsi.

L'uomo tira fuori dalla sacca delle corde e Tzu si morde un labbro. Sa che ci sono tante variabili nel suo lavoro ma finora è stata piuttosto fortunata, qualche stranezza le è capitata, com'è ovvio che sia, ma le corde le farebbero arrossare la pelle. Le corde potrebbero provocare escoriazioni. Le corde la potrebbero deprezzare.

Tzu arretra di un passo e dice che preferirebbe di no. L'uomo si volta, sorride e le risponde in italiano. Semplicemente non parlano la stessa lingua. Tzu indica le corde e alza la mano rivolgendogli il palmo, la scuote. L'uomo si china di nuovo, fruga nella sacca, mette via le corde e ne tira fuori strisce di seta. Tzu annuisce. Lo può fare, la seta non dovrebbe lasciarle segni. Si sente sollevata e ora è anche un po' emozionata. Non è mai stata legata, non le dispiace l'idea. Il suo lavoro a volte è fatto di momenti noiosi, di semplici routine, anche se cambiano gli uomini spesso le serate sembrano repliche su repliche delle stesse scene. Questa è una novità e una sfida, e Tzu non vede l'ora di affrontarla.

Con un cenno l'uomo la invita a stendersi. Lei obbedisce. Guarda il volto del suo cliente, sembra un principe dei cartoni animati. Tzu sorride e allunga un braccio verso di lui. L'uomo scuote la testa e la fa girare a pancia

in giù. Le prende i polsi e glieli lega dietro la schiena, poi la fa mettere di nuovo supina. Così sta scomoda, sente i pugni piantati sulla colonna vertebrale, pazienza. Sorride.

L'uomo le accarezza il corpo con il palmo della mano, Tzu chiude gli occhi e sente il fisico rispondere al tocco inarcandosi a dovere. I nervi le si risvegliano attenti. Le dita di lui scorrono sulla pelle bianca, raggiungono le caviglie e legano anche quelle, l'una stretta all'altra. Tzu pensa che sta stringendo troppo, così anche la seta potrebbe lasciarle segni. Mugola, ma lui non sembra farci caso.

Il cliente fa passare un'altra corda in mezzo alle caviglie di Tzu e l'assicura alla cornice del letto. Poi ancora un'altra corda a stringere le cosce della ragazza fra di loro. A Tzu non è molto chiaro come pensa di fare, visto che così legata le è impossibile aprire le gambe, ma lui sembra determinato, i gesti sono sicuri. Di certo non è la prima volta che fa una cosa del genere. Tzu è curiosa ora, vuole sapere che le farà quando avrà finito.

L'uomo la guarda e lei fa una delle espressioni che è convinta piacciono agli occidentali, ma forse si è sbagliata. L'uomo non mostra reazioni e la osserva inespressivo. Dalla sacca estrae un altro nastro di raso. Il lembo di stoffa la tocca appena, l'uomo lo fa scivolare lungo il ventre e risale i seni. Tzu sorride e non perché deve. Stringe gli occhi e sente il corpo concentrato solo sul viaggio del nastro che si ferma sulla clavicola. Il cliente la fa mettere seduta e le lega le braccia al torace. Molto strette, forse troppo. Ora è costretta a respirare piano. Ma Tzu

pensa che anche questo ha un qualcosa di esperto. Ha sentito raccontare da una collega che alcuni uomini si fanno strozzare per godere di più. Ha sentito dire che la sensazione di soffocamento sollecita alcune terminazioni nervose e questo rende l'amplesso ancora più violento. Tzu pensa che forse l'uomo le vuole far provare quel genere di orgasmo. Si strofina sulle lenzuola e stringe le ginocchia. Si morde le labbra e la bocca si riempie ancora del sapore industriale del lucidalabbra.

L'uomo ha un'incertezza, è affannato. Si siede sul letto accanto a lei e le parla in italiano. Sembra che si rivolga a lei, ma Tzu non lo capisce e lui piano piano si arrabbia. Qualcosa non va, Tzu non riesce a spiegarsi cosa stia succedendo, se ha sbagliato non sa dove. Prova a muoversi per liberare le braccia, così potrà toccarlo e provare a calmarlo, ma a ogni strattone la seta si stringe sempre di più. Iniziano a farle male le spalle. Lui urla sempre più forte e dà colpi al materasso. Tzu sposta le gambe per non essere colpita. Quando si muove, i nastri la stringono, anche quello intorno al petto. Le fa male. Prendere fiato le fa sentire il peso di un macigno addosso.

L'uomo si picchia la testa con i palmi delle mani. Tzu sgrana gli occhi e mette a fuoco una situazione in cui non dovrebbe trovarsi. All'improvviso non vorrebbe essere immobilizzata. Si pente di essersi fatta legare. Non le piace per niente. Vuole recuperare un po' di controllo, allora geme simulando un orgasmo, prova a eccitarlo.

L'uomo si volta e la osserva. Gli occhi non restano fissi su un punto, ma lui sembra calmarsi, piega le labbra in

quello che Tzu interpreta come un sorriso. Il cliente le tocca la testa, l'accarezza dolcemente, poi le dà due pacche sulla fronte come se fosse il suo cagnolino. Non lo sa neanche lei perché, ma le scappa una specie di guaito. L'uomo sorride, stavolta ne è certa. Sembra commosso, gli occhi gli si sono velati di lacrime e danno l'impressione di essere ancora più chiari. Ora l'uomo è felice e Tzu si sente meglio, sollevata. Si era agitata troppo. Doveva solo indovinare cosa piacesse al cliente, da lì in poi il lavoro sarà in discesa, ne è certa. Si rassicura, se continua su quella linea, lui avrà ciò che vuole e prima di rendersene conto lei starà già camminando fra i negozi del Bund o, meglio ancora, sarà già domani e rivedrà Andrea. Ora ha solo un po' paura, magari fra poco le sembrerà eccitante anche questo momento. Passerà tutto velocemente.

L'uomo alleggerisce il letto dal suo peso. Tzu lo vede di schiena adesso. A lei sembra giovane, ha le spalle larghe, è alto, ha un fisico asciutto. Se rimane calma, se non perde il controllo, potrebbe anche divertirsi. Vede il profilo del cliente, che si è voltato leggermente a suo favore e, con la coda dell'occhio, guarda il suo corpo immobilizzato. Il cliente apre l'armadio e con calma sfila tutte le stampelle dal sostegno di legno. Le grucce tintinnano sguaiaatamente. Tzu non capisce.

Quando ha finito di spogliare l'asta, l'uomo ci si aggrappa con tutte e due le mani e la tira a sé a ripetizione, con forza. Le vene del collo gli si gonfiano, sta diventando paonazzo.

Tzu sente il sudore farsi strada da sotto la pelle, aprirle i pori e bagnarla. Dalla cassa toracica compressa il cuore prova a farsi spazio a ogni battito. Il corpo, prima ancora della testa, avverte il pericolo.

L'asta si stacca, sarà lunga un metro. L'uomo fa un paio di passi indietro e ne sonda la consistenza facendosela atterrare sul palmo della mano. Tzu riconosce la paura prendere concretezza e impossessarsi del suo corpo messo fuori gioco da quattro stupide strisce di seta...

Il cliente adesso la guarda bene, come non aveva ancora fatto finora, eppure non le sembra cattivo. Lo sguardo non è rabbioso. In realtà le sembra tanto triste, quasi sul punto di piangere.

Come un'abitudine, più che per strategia, Tzu sorride. Ragiona: non le farà del male, non può. Sono in uno dei più prestigiosi hotel del Bund, sono nel cuore della città. È solo scena. Vuole sentire il potere ma in realtà non ha nessuna intenzione di farle male. Se avesse voluto, l'avrebbe imbagliata. Non può farla urlare. Non nel Bund.

L'asta si solleva sopra di lei, all'altezza dello stomaco. Il bastone vibra nelle mani dell'uomo che tremano. Dagli occhi del cliente non smettono di uscire lacrime. È triste, tristissimo. Tzu rinuncia a ragionare, rinuncia alla logica. Gli chiede di smetterla, vuole essere slegata. Ora basta, ha paura, per favore, basta. Ma alle orecchie dell'uomo arrivano solo i versi deboli di un animale sconfitto.

Nella testa di Tzu, o forse anche nella realtà, il bastone che l'uomo stringe nelle mani resta lì immobile, fermo nel momento.

Tzu infatti ha il tempo di immaginarsi con indosso un vestito per bene, mentre sfilava dalla borsa il biglietto per il *check-in*, prende l'aereo e guarda fuori dal finestrino Shangai che allunga le sue dita di fumi incontrollati nel tentativo di afferrare il velivolo per catturarla di nuovo. Ma il fumo si disperde prima di poterla raggiungere e l'aereo vola determinato, come lo è stata lei, verso il futuro. Può vedere Andrea tenerle la mano nelle vie strette fra le acque mosse dei canali, portarla sul Ponte dei Sospiri, accarezzarle i capelli, afferrarle il volto, socchiudere gli occhi. Finalmente Tzu potrà provare l'emozione che non si era concessa.

Ma il tempo non si è fermato. Tzu lo capisce dalle nocche del cliente che si sbiancano nella presa. Il bastone non trema più.